

# Corso di Laurea in Architettura

## Laboratorio di Progettazione Architettonica 1

"Dell'inizio": i Laboratori di progettazione architettonica 1

"Dell'inizio" è la questione fondamentale del primo anno del (nuovo) corso di studi universitari.<sup>1</sup>

"Dell'inizio" è faccenda che unisce – ciascuno per il proprio ruolo – docenti ed allievi; i primi perché vogliamo cominciare bene, e allora inevitabilmente sarebbe meglio che alcuni argomenti particolarmente importanti fossero già noti, da prima (ma da prima dell'inizio?), agli allievi; questi ultimi – secondi nell'ordine a seguire questo ennesimo ragionamento congetturale – perché da qualche parte debbono indubbiamente iniziarsi, prima o poi, la Facoltà alla quale hanno scelto di iscriversi, peraltro superando un test piuttosto micidiale. Dunque il Laboratorio di Progettazione 1, disciplina caratterizzante l'intero Corso di laurea in architettura e di questo vera spina dorsale, disciplina che ogni anno si ripeterà sempre diversa (cioè 2, 3 e 4, per poi infine misteriosamente cambiare nome e disvelarsi quale Laboratorio di Sintesi, un nome ritenuto un po' chimico forse proprio per questo anche plastico dunque appropriato) sotto forma di esame annuale di 8+4 Crediti Formativi Universitari, per acronima eleganza definiti CFU e come tali "erogati".

Dall'inizio è chiaro che sarebbe p.e. utile conoscere già il disegno, dunque i corsi di rappresentazione servono subito, prima del Laboratorio; tuttavia iniziano contemporaneamente, nel primo semestre, entrambe le materie. Altrettanto chiaro che sarebbe utile conoscere la storia dell'architettura, an-

che questa possibilmente prima di iniziare a far righe o modelli. Come pure la tecnologia, o la matematica o la geometria o l'urbanistica. Non è rarissimo in Italia in effetti il caso di qualche progettista che, magari già laureato, si



sia ritrovato a dover cominciare ad avvicinare il progetto di architettura, pur avendo sostenuto esami su quasi tutto quanto attorno: studi importanti, con ricca documentazione fotografica, dimostrano la verità di questo fatterello che pare per caso aver concorso (insieme ad una committenza insignificante ma apparentemente mai responsabile, ad una burocrazia stolidità etc.) alla molto evidente distruzione del paesaggio dell'*ExBelPaese*.

Anche per queste ragioni la Facoltà fiorentina che "rilascia" il diploma di laurea magistrale 4/S, quello che richiede a priori cinque anni filati, senza uscite intermedie né mezzi termini, quello da sempre conforme alla direttiva UE 384/85 (o 385/84?), ha inteso farsi carico del coordinamento sia dei Laboratori di progettazione che, complessivamente, degli insegnamenti a tutti gli anni di corso (qui del primo anno, nella fattispecie). In particolare è toccato per qualche tempo al sottoscritto GP (su indicazione della Commissione didattica) mettere a punto – attraverso alcune riunioni con i colleghi ed i rappresentanti degli studenti –

le linee guida per uno *Statuto* dei Laboratori di progettazione 1. In pratica, senza tradire il sacrosanto principio della *libertà di insegnamento* – un principio oggi apparentemente diafano, un principio la cui mancanza p.e. durante il ventennio fascista (che pure molto ha dato all'architettura e all'urbanistica) ha significato anche deportazioni, purghe ed altre angherie per taluni professori – abbiamo cercato di metterci d'accordo su quel che è utile insegnare; ovvero su quel che a ciascuno di noi riesce di insegnare; o, autenticamente, su quel che si intende per "Progetto di architettura". Siccome però gli architetti – come noto – siamo un po' generalisti, abbiamo cercato di capirci meglio – più ancora che in modalità orale, dato che l'architettura orale non esiste<sup>2</sup> – con qualche esempio, giusto per scoprire le carte; ed abbiamo fatto



mostrare al SESV (che proprio per le mostre è uno degli spazi meno adatti al mondo, ma tant'è, questo la sorte ci ha dato), mostre didattiche ovvero di materiali didattici, per capire e capirci, a consuntivo, noi e gli allievi; e, nella migliore tradizione accademica, ci siamo organizzati anche un piccolo convegno aperto, per insultarci un po', a volte in quel modo così raffinato che non sempre gli allievi stessi riescono a notare. In questa maniera un po' induttiva ab-

biamo redatto lo *Statuto dell'inizio*, strumento di riferimento non coercitivo sovraordinato ai singoli programmi elaborati dai singoli docenti; in sostanza, per sancire che al primo anno è auspicabile lavorare – pensando con attenzione alla città – al progetto di un organismo architettonico semplice, che tuttavia qualche aurorale ragionamento sul "come" (fino cioè a sviluppare un particolare costruttivo) è gradito, che è importante curare il rapporto con il luogo come dato di partenza e che il paesaggio può essere esso stesso tema fertile col quale misurare e misurarsi, che la storia è un pezzo irrinunciabile della nostra identità, che non è male anche favorire lo sviluppo di capacità di lettura ed appropriazione delle architetture dei Maestri (cioè



dei grandi architetti, sovente già morti; questo – credo – sia perché alcuni di noi ritengono che tra gli architetti viventi oggi non vi sia un così gran numero di Maestri, sia perché, in omaggio alla *via italiana all'innovazione*, ai giovani vengono sempre preferiti i vecchi, rispetto ai quali ultimi però, a priori, i morti sono sempre ritenuti più affidabili considerandone la *comprovata esperienza*).

Personalmente, ritengo che a questo tipo di impostazione non sia stato così estraneo quanto nello stesso momento si stava facendo nell'ambito del *Dottorato di ricerca in progettazione architettonica e urbana* come riflesione di lungo periodo sulle radici dell'insegnamento del progetto d'architettura nella Facoltà fiorentina.<sup>3</sup> Naturalmente, così fu detto, quanto fatto con gli *Statuti* è sempre da considerarsi lavoro *aperto*, ovvero *in progress*, da aggiornare anno dopo anno – giusto per ricordarci che anche la contemporaneità scorre, come tutto, del resto.

Non paghi, come scrivevo sopra, una volta predisposto lo Statuto dei Laboratori di progettazione 1, a quel punto a livello di Corso di laurea è stato posto l'obiettivo di coordinare *in orizzontale* tutti gli insegnamenti del primo anno, cioè di fare in modo che "dall'inizio" fossimo tutti un po' più corali

nell'*offerta didattica*. Dunque nuova serie di riunioni docenti/studenti, ed il lavoro degli Statuti che era stato nel frattempo affrontato per le singole discipline, è stato discusso e condiviso.

Spesso in modo impreveduto e misterioso, questi incontri hanno generato contraccolpi, scoperte scientifiche ed umane, fraintendimenti, sodalizi interdisciplinari etc. In modo trasversale e con adeguata casualità le energie in campo si sono rimescolate, e le strategie morbide hanno dato frutti interessanti.

Riassunte nel modo bidimensionale che un catalogo a stampa consente, con disegni e modelli qui di seguito sono illustrate le principali *differenze* tra i *Laboratori dell'inizio* del nostro Corso di laurea; riteniamo anche questa una fertile questione di identità alla quale, in quanto istituzione universitaria, non intendiamo sfuggire, mettendoci in gioco insieme alle "energie nove" degli allievi; fin dall'inizio.

Giacomo Pirazzoli

<sup>1</sup> Rimando qui, a sproposito, a M.Cacciari, *Dell'inizio*, Adelphi, Milano 1992.

<sup>2</sup> Uno dei frutti teorici della Facoltà fiorentina della fine degli anni ottanta del secolo scorso fu l'insuperata *Equazione del GKK*, dovuta appunto a G. K. Koenig, il quale sosteneva che "un disegno val più di mille parole e un'architettura realizzata val più di mille disegni, dunque ben più di un milione di parole". Con chiarezza, in quegli anni, la pratica del passaggio progettuale da due a tre dimensioni (dal disegno al modello o plastico che dir si voglia) era ancor meno in uso di oggi, nonostante oggi sia diffuso appunto chiamare "tridimensionali" dei disegni alchemicamente fuoriusciti dallo schermo (evidentemente piatto) di un computer.

<sup>3</sup> Qui devo rimandare ai singoli contributi – non sempre comparabili per qualità finale – degli allievi del Dottorato di ricerca, che è possibile consultare nel nostro Dipartimento di Progettazione dell'Architettura; per un ragionamento recente sulla Facoltà fiorentina ed il contesto dal quale discende, vd. anche F. Rossi Prodi, *Carattere dell'architettura toscana*, Officina, Roma, 2003.